

La Presidente propone la trattazione dell'ordine del giorno n. 35 avente per oggetto: non riconoscimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini e cancellazione dal registro dei cittadini onorari di Bergamo

(Entra in aula il consigliere Ceci; sono presenti n. 30 consiglieri).

CONSIGLIERE ONGARO:

Come è noto il conferimento della cittadinanza onoraria della città di Bergamo concessa nel 1924 a Benito Mussolini, allora capo del governo e del partito fascista, fu un atto dell'allora commissario prefettizio del Comune di Bergamo, Franceschelli, rappresentante del Ministro degli Interni del governo Mussolini. Il commissario prefettizio si arrogò i poteri del Consiglio comunale, sciolto nel 1923, per impossibilità di funzionamento democratico. Un atto che fu preso per conto del Consiglio comunale, ma non certo in suo nome.

Noi non riconosciamo quell'onorificenza per due motivi. In primo luogo per la sua intrinseca, già allora, antidemocraticità, giacché fu conferito con un atto di autorità del governo e non con atto della nostra città e del suo organo di legittima di rappresentanza, il Consiglio comunale. L'altro motivo è il suo contrasto, oggi, con i valori e i principi della nostra Costituzione repubblicana, nata dalla sconfitta e dal ripudio del fascismo di cui vieta la propaganda e la riorganizzazione.

Nel 2016, quando giunse alla presidenza del Consiglio comunale di Bergamo la petizione per la revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, anche noi in quel momento ritenevamo, come del resto anche il sindaco Gori, che non fosse necessario disseppellire la storia per processarla, tuttavia in questi tre anni da allora purtroppo molte cose sono cambiate, seppur in un tempo così breve.

Abbiamo assistito e stiamo assistendo al rinascere non solo nel nostro Paese, ma anche nella stessa Europa, di movimenti e di gruppi che ripropongono e praticano i presunti valori delle ideologie fasciste e naziste: razzismo, nazionalismo, militarismo, violenza come regola dei rapporti umani soprattutto verso i più deboli, oggi i migranti, disprezzo di genere - non è un caso che vi sia questa rinascita di violenza verso le donne - disprezzo della democrazia.

In Francia abbiamo assistito alla profanazione ripetuta di cimiteri ebraici con svastiche naziste. In Italia è accaduto persino che alcuni utenti di una rete televisiva di Stato che aveva fatto un servizio su Primo Levi abbiano scritto "basta ebrei".

Organizzazioni come Forza Nuova e Casapound vogliono fare risorgere i simboli tragici di quella storia per celebrarla e riproporla, e ci sono purtroppo forze politiche che, anche se non affermano direttamente quei valori, tentano di legittimare e sdoganare quei gruppi e quella cultura, come speriamo non avvenga nella recente richiesta di Casapound di poter celebrare il 23 marzo di questo mese il centenario della fondazione dei fasci di combattimento fascisti.

Davanti a questi fenomeni, possiamo dire che c'è qualcuno che vuole disseppellire la storia per celebrarla, allora è necessario seppellirla di nuovo, anche nei suoi simboli, affinché quell'epoca buia della storia dell'umanità non rinasca.

Questo è il significato della nostra proposta di delibera che accoglie la petizione di centinaia di cittadini democratici per la revoca della cittadinanza onoraria di Bergamo al capo del partito fascista Benito Mussolini.

Per questo motivo noi chiediamo che il Consiglio comunale di Bergamo, e proponiamo che deliberi in tal senso, nato e fondato sui principi della nostra Costituzione, ripristini la legalità democratica e costituzionale non riconoscendo quella onorificenza, nei suoi effetti e nei propri atti e istituti come il registro dei cittadini onorari di Bergamo, disponendone la cancellazione.

Noi confidiamo che tutte le forze politiche democratiche di questo Consiglio, nate dalla Costituzione, vogliano riconoscere la giustezza politica ideale di questa delibera, in una comune testimonianza e lotta contro il risorgere di ideologie che hanno segnato così tragicamente il nostro Paese.

CONSIGLIERE SERRA:

Signori consiglieri e cittadini, approvando questa delibera questo Consiglio comunale vuole disconoscere la cittadinanza onoraria conferita a Benito Mussolini il 24 maggio 1924 dal commissario prefettizio di Bergamo.

Il disconoscimento che votiamo oggi è un giudizio consapevole, chiaro, fermo e inequivocabile sulla figura di Mussolini, una valutazione sui non valori su cui si è fondata la sua dittatura totalitaria ed un giudizio sull'ideologia fascista.

Nel 1924 non il Consiglio comunale di Bergamo, che era stato sciolto l'anno precedente, non un organismo democratico rappresentativo della nostra città, conferì la cittadinanza, ma un funzionario espresso dal governo.

Non ci appartiene la volontà di cancellare i moniti della storia e della memoria, anzi, libertà e liberazione sono un compito che non finisce ci ricorda Umberto Eco, che sia questo il nostro motto, non dimenticare. Disconoscere la cittadinanza onoraria a Mussolini e chiederne la cancellazione dal registro dei cittadini onorari vuole affermare che il duce non può legittimamente e moralmente stare a fianco di Liliana Segre, di Ernesto Oliviero, di monsignor Capovilla e degli altri pochi grandi personaggi che sono stati insigniti della massima onorificenza nella nostra città.

La storia della dittatura fascista e delle sue barbarie non si riscrive, ma deve essere condannata e rimanere a imperituro monito nel futuro. Ci tengo infatti a sottolineare che non riconoscere la cittadinanza è ben più forte che revocare la cittadinanza. La revoca sarebbe un mero atto amministrativo, il disconoscimento è una valutazione di condanna etica, politica e giuridica.

Etica perché il fascismo ha portato nel ventennio al controllo politico della società italiana, alla barbaria delle leggi razziali, alla limitazione della libertà di culto, ad una crudele censura alla stampa, all'introduzione della pena di morte, ovvero alla negazione di tutti i principi democratici su cui oggi è fondata la nostra Italia. L'approvazione delle leggi razziali del 1938, escluse dagli impieghi pubblici i cittadini ebrei, introdusse la separazione razziale a scuola e escluse dalle frequentazioni universitarie i giovani appartenenti alle famiglie ebraiche, ma soprattutto le leggi razziali hanno creato il presupposto in Italia come in Germania per l'immane tragedia della Shoah nella seconda guerra mondiale.

E che dire, per noi che in quest'aula ci siamo legittimamente per mandato elettorale, della riforma elettorale fascista con cui venne abolito il voto segreto? Alle elezioni, lo ricordo, ci si doveva esprimere con un sì o un no alle proposte del governo consegnando agli scrutatori una scheda del sì che era di colore diversa rispetto a quella del no.

Dicevo, una condanna etica, politica e giuridica. Giuridica perché la nostra Costituzione pone le sue radici sull'antifascismo, e questo è e deve essere affermato come un canone indiscutibile di ogni azione dell'essere cittadini, e a maggior ragione di avere la responsabilità per chi amministra la nostra città. La nostra carta costituzionale è in primo luogo un patto tra cittadini fondato sui valori dell'antifascismo, senza i quali i principi che vi sono iscritti e tutti gli ordinamenti che ne derivano e le leggi perderebbero ogni vitalità.

Etica, giuridica e politica, questa è la nostra condanna. Politica perché l'antifascismo ora come mai deve essere continuamente presidiato e riaffermato. Oggi non spaventano più le camicie nere, ma i nuovi fascismi, l'indifferenza, la mancanza di impegno politico e culturale a difesa dei valori fondanti del nostro paese. Il fascismo oggi non indossa la camicia nera e non è organizzato in squadracce, ma cova, c'è.

Allure fascismo o fascismo eterno, volendo citare ancora Umberto Eco, che alimenta i nuovi fascismi sotto spoglie più effimere. Il nostro dovere è smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme ogni giorno in ogni parte del mondo.

Oggi come mai dal dopoguerra in Italia e in Europa si sono affermati dei comportamenti antidemocratici, sessisti, xenofobi, omofobi, antisemiti e così via, che sono pericolosi per i soggetti più giovani e vulnerabili. Sono affermazioni di principio, rievocazione di ideologie in contrasto con i valori di difesa della libertà, del diritto, della solidarietà, che costituiscono il fondamento e la base della nostra convivenza democratica.

Questo Consiglio comunale ha sempre affermato i principi antifascisti della nostra resistenza e della nostra Costituzione, ma non abbiamo fatto solo un esercizio retorico. Ricordo anche che solo lo scorso anno abbiamo approvato un ordine del giorno, poi recepito nei regolamenti amministrativi del Comune, che evita di concedere il suolo pubblico e gli spazi comunali a quei soggetti, associazioni e organizzazioni che non garantiscano il rispetto dei valori della nostra Costituzione.

Noi consiglieri del Partito Democratico quindi votiamo favorevoli alla delibera di disconoscimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini e all'ordine del giorno collegato, anche oggi così vogliamo affermare i principi fondanti del nostro Paese.

PRESIDENTE:

Prima di dare la parola ai consiglieri iscritti, devo dare la parola alla consigliera Nespoli per presentare l'ordine del giorno collegato.

CONSIGLIERA NESPOLI:

A nome della Lista Gori presento questo ordine del giorno collegato, che fa riferimento all'invito al Sindaco e alla Giunta di prevedere delle azioni di prevenzione e contrasto di ogni forma di fascismo e discriminazione.

La città di Bergamo riconosce con forza i principi della democrazia, intesa come azione consapevole e costante, di valorizzazione dell'antifascismo, e sostegno a tutte le forme di contrasto dell'intolleranza, mettendo al centro della propria attività politica e amministrativa il valore della persona, della vita, della solidarietà, della democrazia come strumento di partecipazione e di riscatto sociale.

L'abbiamo visto svolto in tantissime azioni di questa Amministrazione. Il Comune di Bergamo è membro del comitato bergamasco antifascista, e ogni anno organizza con grande partecipazione la manifestazione del 25 aprile, oltre che numerose iniziative in occasione della giornata della memoria, svolte con l'assessorato alla cultura, in collaborazione col tavolo istituzionale contro l'omofobia, attivando anche campagne di comunicazione dedicate, in modo da diffondere ampiamente la cultura dell'antifascismo e raggiungere tutte le fasce di età.

L'Amministrazione comunale, inoltre, orienta con convinzione la propria azione alla prevenzione e al contrasto di ogni forma di fascismo storico e attuale, e di ogni forma di discriminazione che vediamo e leggiamo sui nostri giornali quotidianamente, campagne di comunicazione e campagne di educazione e sensibilizzazione volte alle nuove generazioni e a cittadini di tutte le età.

Considerato che il verificarsi però negli ultimi mesi di numerosi episodi violenti e di discriminazioni su tutto il territorio nazionale, evidenzia l'urgenza, a nostro parere, di un confronto necessario per tutte le forze politiche e istituzionali sulla previsione di ulteriori forme e azioni di prevenzione e contrasto ai nuovi fenomeni di fascismo, di intolleranza e di discriminazione, che vediamo declinate a livello etnico, rispetto alle differenze di genere, le differenze linguistiche, religiose, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

La lotta ad ogni forma di fascismo, che sia storico o attuale, si attua attraverso anche la costante vigilanza e il presidio delle derive neofasciste con il quotidiano esercizio della militanza civica e democratica, facendo cultura. È di conseguenza importante e fondamentale coinvolgere e sensibilizzare le nuove generazioni. Siamo a settantacinque anni dalla guerra partigiana e stiamo perdendo anche gli ultimi testimoni della guerra di liberazione, pertanto col passaggio generazionale non basta studiare, bisogna comunque cercare di coinvolgerli come testimoni di una parte storica di una vita che ci ha dato poi la democrazia.

Pertanto invitiamo il Sindaco e la Giunta comunale a rafforzare tutte le campagne di prevenzione, di comunicazione e di sensibilizzazione contro ogni forma di fascismo, vecchio e nuovo, e di discriminazione già in essere; implementare ulteriormente sul territorio il numero delle attività volte alla valorizzazione dei principi della democrazia, coinvolgendo tutte le generazioni della città.

(Entra in aula la consigliera Tognon ed esce la consigliera Pecce; sono presenti n. 30 consiglieri).

CONSIGLIERA MAGNI:

Era dunque, come è stato detto dagli interventi precedenti, il 24 maggio del 1924 quando a Bergamo il commissario prefettizio Franceschetti, con atto d'ufficio, conferì la cittadinanza onoraria al Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia Benito Mussolini, un omaggio per la celebrazione della memoria della prima guerra e dei suoi caduti fatta dal duce del fascismo.

È stato ricordato, ma in questi casi *repetita iuvant*, che il commissario Franceschetti fu nominato in sostituzione del Consiglio comunale democraticamente eletto dai cittadini e sciolto con atto di forza nel 1923, su mandato dello Stato centrale. Nessun Comune si sarebbe potuto sottrarre all'imposizione della cittadinanza al duce.

Dopo poco meno di un mese, il 10 giugno 1924, il deputato Giacomo Matteotti veniva rapito e ucciso per avere denunciato in Parlamento le violenze, i soprusi fascisti, le intimidazioni e i brogli nelle elezioni del 30 maggio 1924.

La cittadinanza onoraria concessa a Mussolini è dunque in contrasto con i principi e i valori di democrazia, libertà, antifascismo della Repubblica italiana nata dalla resistenza di cui la nostra Costituzione è emanazione diretta. Principi condivisi, almeno spero, da tutti i partiti dell'arco costituzionale che siedono in Parlamento.

Ricordo che già nel 2015 l'ISREC denunciava il riemergere di gruppi neofascisti sempre più attivi e pericolosi e con altri enti, associazioni, circoli, partiti presentò all'Amministrazione di Bergamo la proposta di revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini. Non avendo ricevuto alcuna risposta, avviò una raccolta firme in città e provincia. In poche mesi ne raccolse 1.500, a dimostrazione della diffusa sensibilità su questo tema. Nel febbraio 2016 le firme furono consegnate alla Presidente del Consiglio comunale di Bergamo, accompagnate da un testo in cui si esprimevano le ragioni della richiesta.

Voglio sottolineare che a firmare in numero maggiore furono le donne e giovani. Nessuno dell'Amministrazione raccolse l'invito.

Sinistra Unita ha ritenuto di riprendere la richiesta dell'ISREC perché, a distanza di qualche anno, si assiste ad un'ulteriore recrudescenza delle ideologie di estrema destra, che oggi prendono spesso forme diverse.

Sia in Italia che in Europa il clima culturale e politico compiacente con il pensiero e i disvalori del neofascismo e del neonazismo favorisce la ripresa di attivismo da parte di gruppi che si richiamano apertamente a quei disvalori, che resuscitano simboli e segni fascisti, che riescono a trovare oggi un proprio spazio e si sentono autorizzati a compiere atti provocatori, aggressivi, intimidatori, come confermano ormai quotidianamente le notizie di cronaca.

Ci sarebbe un lungo elenco di provocazioni, insulti, episodi sempre più frequenti di apologia del fascismo. Ringrazio, per quanto riguarda il previsto incontro del 23 marzo, il sindaco Sala per aver preso una posizione di netta condanna. Ricordo gli episodi di Varese, di Milano, e proprio in questi giorni veniamo a sapere che il tribunale ha assolto gli imputati di Milano da apologia del fascismo. Ricordo il tentato blitz dei fascisti al liceo Giordano Bruno di Roma, la diffusione di canzoni fasciste sulla pista di pattinaggio sul ghiaccio nel cuneese un mese fa. Ancora più gravi gli insulti crudeli a Liliana Segre e, di questi giorni, abbiamo letto che di recente Paolo Berizzi ha ricevuto minacce di morte e il ministro dell'Interno ha disposto l'assegnazione della scorta.

Ricordo che Paolo Berizzi, giornalista bergamasco di Repubblica, è autore di inchieste sui gruppi di estrema destra e del libro "Nazitalia", e ha ricevuto diverse minacce, sia nei suoi confronti che dei suoi familiari, ha avuto l'auto danneggiata con svastiche e croci celtiche.

A Bergamo, per venire nella nostra città, ricordo la citazione di Mussolini apparsa nella vetrina di un panificio del centro nell'indifferenza generale.

Esempi questi di rigetto dei valori democratici. Ancor più lungo e grave sarebbe l'elenco delle azioni di xenofobia ed intolleranza, discriminazioni religiose, sessuali e di genere, negazionismo, delegittimazione sociale e morale della resistenza. Autorità ed istituzioni troppo spesso stanno a guardare, quando non sponsorizzano o appoggiano le iniziative di gruppi nazifascisti.

Dobbiamo parlare ancora una volta di banalità del male? Perfino il Parlamento europeo di fronte al dilagare di tanta violenza, frutto dell'impunità di cui godono le organizzazioni di estrema destra in alcuni stati

europei, ha chiesto ai paesi dell'Unione Europea di intervenire con azioni efficaci per mettere al bando la formazione di gruppi e associazioni che si richiamino al nazismo e al fascismo.

In questo clima politico, sociale e culturale, con la nostra petizione non chiediamo di cancellare quel fatto che appartiene ormai alla storia. Non intendiamo esprimere una valutazione storica sul fascismo o su Mussolini, quella la lasciamo agli storici, ma neppure cerchiamo una rivincita sul passato, il passato non può essere riscritto. Chiediamo di non riconoscere l'onorificenza, di dissociarsi da un riconoscimento che implica la condivisione di valori che non possono essere i nostri.

Questo Consiglio comunale, che è il luogo della rappresentanza democratica di tutte le cittadine e i cittadini di Bergamo, nell'anno 2019 vuole disconoscere l'onorificenza conferita ad un dittatore e ne chiede la cancellazione, perché incompatibile con i valori democratici costituzionali che come istituzione rappresenta e sostiene.

La concessione della cittadinanza onoraria a Mussolini è certamente un fatto storico innegabile, il prodotto di una situazione storica determinata come ebbe a dire il nostro Sindaco, ma anche il nostro non riconoscere quella concessione diverrebbe un fatto storico. Un fatto storico espressione della realtà odierna, espressione della volontà di questo Consiglio comunale che con una diversa sensibilità oggi vuole dire chiaramente da che parte sta, contro ogni fascismo vecchio e nuovo, per una società libera, tollerante e democratica.

Vuole ribadire l'articolo 4 del suo statuto dove il Comune afferma le sue funzioni di garante della libertà, dell'uguaglianza, dei valori fondamentali della persona e della solidarietà tra i cittadini, dove il Comune afferma i principi di pace e fratellanza tra i popoli e si pone promotore di interventi di solidarietà e cooperazione, di promozione della cultura, della pace, dei diritti umani, in conformità ai principi della Costituzione.

Questo Consiglio comunale vuole quindi prendere posizione e mandare un messaggio alle future generazioni, ma anche la nostra petizione vuole essere un monito bello forte, per ricordare quel che è accaduto ma che vogliamo non accada più. Vuole altresì ridare dignità a questo importante riconoscimento della cittadinanza onoraria, che viene conferita dal nostro Comune per meriti opposti ed incompatibili con la figura di Benito Mussolini.

La cittadinanza onoraria oggi viene attribuita - cito l'articolo 2 del regolamento - a chi si sia particolarmente distinto nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, dell'industria, del lavoro, della scuola, dello sport, in iniziative di carattere sociale, assistenziale, filantropico o per rilevanti atti di liberalità con la propria opera in favore della pacifica convivenza e della fratellanza, nonché per particolare collaborazione alle attività della pubblica amministrazione.

CONSIGLIERE PAGANONI:

Io non ho un intervento scritto, come i tre che mi hanno preceduto, quindi vado un po' a ruota libera e spero di ricordarmi tutti quegli appunti che mi sono segnato nell'ascoltare i tre consiglieri che mi hanno preceduto.

Nella sostanza non posso che essere d'accordo con chi mi ha preceduto, ci mancherebbe altro. Mi ha molto colpito il fatto - non ci avevo molto ragionato - che la cittadinanza onoraria sia stata data a Benito

Mussolini da una parte e a Liliana Segre dall'altra, che sono i due poli opposti della storia italiana degli ultimi novant'anni.

Di sicuro il periodo del fascismo è uno dei periodi più neri e bui, dal mio punto di vista, ma penso anche della stragrande maggioranza, della nostra storia. Le censure, come sono state citate dal consigliere Serra, le leggi razziali, la mancanza di democrazia e di libertà sono forse il momento più basso toccato negli ultimi cento anni della nostra nazione.

Nella sostanza non posso che essere d'accordo con il concetto che non si può paragonare quel periodo al nostro, certe persone con altre, Liliana Segre con Benito Mussolini, per citare i due che ha messo in evidenza Massimiliano Serra.

Dall'altro però mi scontro con un mio pensiero che è quello che ho da quando è iniziato il dibattito e cioè, riassunto in una frase, che non si può cancellare la storia strappando una pagina del libro.

Questa pagina ricorda che Bergamo in quel momento era anche questo. È vero, non era un Consiglio comunale che ha deliberato la cittadinanza, perché l'anno prima, nel '23, si erano dimessi in massa proprio perché non ritenevano che il Consiglio comunale fosse in grado di esprimersi in maniera libera, per cui non fu il Consiglio comunale a deliberare la cittadinanza onoraria. Però Bergamo e l'Italia in quel periodo erano anche questo purtroppo, erano quelle che sono arrivate poi dopo le leggi razziali, erano la censura, erano la mancanza di libertà.

Io capisco, parlo a ruota libera, che quando cade un regime la cittadinanza abbatte i muri, abbatte le statue del dittatore. Se fossi stato un politico, non un consigliere perché il Consiglio non c'era, negli anni '20-'24-'25-'26 avrei protestato contro questa scelta, avrei manifestato e conoscendomi l'avrei anche fatto, perché lo faccio anche adesso, sarebbe stato più rischioso a quel tempo, però l'avrei fatto. Avrei protestato e avrei fatto sentire il mio non essere d'accordo con questa scelta.

In maniera molto più democratica e facile, nel 1945-1946, con il primo Consiglio comunale democratico dopo la guerra, quindi con Cavalli o con Galmozzi, il primo Sindaco, avrei chiesto, anche se non era certo la priorità in quel momento perché era la ricostruzione, l'economia che era da ricostruire e quant'altro, ma avrei chiesto di abolire subito questa cosa, perché appena finisce una dittatura si abbattono i muri, si buttano giù le statue del dittatore e si cancellano anche queste pagine nere della storia.

Io non credo però che chi ha abbattuto il muro di Berlino quando si sono unificate le Germanie oggi chiederebbero di abbattere anche l'ultimo pezzo che è rimasto lì, perché quello ormai è storia. Lo si abbatte nel giorno in cui si decide che c'è la riunificazione e bisogna abbattere il muro, ma non trent'anni dopo.

Questa cittadinanza onoraria di novantacinque anni fa, avremmo almeno potuto aspettare i cent'anni se proprio si voleva creare un momento storico per fare una scelta di questo genere, non ha molto senso. È la storia di Bergamo, negativa, ci mancherebbe altro, l'ho detto anche prima, non avrei approvato, non approvo e non approverò mai quanto fatto da Mussolini per quello che riguarda le leggi razziali e quant'altro, ma è la storia della nostra città, e non è con il disconoscimento, che in realtà è un cavillo tecnico, perché poi chi ha parlato di disconoscimento la parola dopo è cancellazione, si tratta di cancellare quello che è stato. Ribadisco, non si cancella dal mio punto di vista la storia strappando la pagina del libro, in questo caso la pagina del libro delle cittadinanze onorarie, perché quella era la storia, quella deve rimanere.

Sono quasi più d'accordo paradossalmente con l'ordine del giorno che è stato presentato da Denise in cui si dice "oggi noi siamo contro", ci mancherebbe, oggi sì lo siamo, e lo sottoscrivo, lo firmo, lo voto, però

non sono così convinto che sia corretto oggi, novantacinque anni dopo, cancellare questa pagina di Bergamo.

Ricordo, perché mi è capitato sotto mano, che questo palazzo è stato comprato dalla famiglia Frizzoni - tra l'altro fra poco ricade l'anniversario - il 13 marzo del '28 da un podestà iscritto al partito nazionale fascista. Cosa facciamo? Disconosciamo questo palazzo? Ma non solo, peggio ancora, quest'aula consiliare dove noi siamo oggi è stata inaugurata il 28 ottobre del '33 da un altro podestà, Traineri, mentre il primo era Guido Mazza de' Piccioli, iscritto anche lui al partito nazionale fascista, che ha inaugurato questa sala il giorno dell'anniversario della marcia su Roma. Cosa facciamo? Cambiamo aula? Non veniamo più qui? La rinauguriamo? È la storia purtroppo. C'era il podestà e l'ha voluta inaugurare il giorno della marcia su Roma perché quello era il momento purtroppo. Ricordiamo che quello era il momento, non lo riconosco, ma non lo cancello.

È per questo che ho dei dubbi su questo ordine del giorno, non sulla sostanza, ci mancherebbe altro, lo ripeto e lo ribadisco per l'ennesima volta a fronte di qualsiasi possibile fraintendimento; ma sul fatto di cancellarlo.

Detto questo, e concludo, il mio voto dopo quello che ho detto dovrebbe essere di no, non voto la delibera consiliare. Purtroppo quello che io adesso ho detto l'ho fatto in sette minuti, e ho cercato di far capire faticosamente quello che è il mio pensiero, non è quello che potrà uscire da quest'aula, perché, non per fare una colpa ai giornalisti, ma non è che possono trascrivere i sette minuti al mio intervento. Purtroppo a Bergamo, ma a maggior ragione a Catania o ad Aosta, dove domani ci sarà il titolo, se passasse il no non è così articolato il no. Il no sarebbe "Bergamo mantiene la cittadinanza a Mussolini", senza spiegare il perché. Per cui me ne guardo bene dal volere che rimanga la cittadinanza se questo è quello che si percepisce all'esterno.

Mi sarebbe piaciuto ascoltare anche altre persone, quindi il mio sarà un voto di astensione, perché personalmente sarei per lasciare la storia, capisco che all'esterno si può vedere in un'altra maniera, per cui il mio voto sarà di astensione, ma non è un'astensione dovuta al fatto che non voglio prendere posizione su questo fatto. Ho cercato di esprimere cosa penso e che cosa purtroppo si potrebbe vedere all'esterno se tutto il Consiglio votasse no come me per queste ragioni.

Spero di essere stato abbastanza chiaro. Ripeto, non avevo un discorso preparato ma il concetto è chiaro: nella sostanza sono a favore del fatto che oggi non ci si possa riconoscere nel fascismo e in Benito Mussolini; ma la storia non si cancella con le delibere, perché la storia rimane purtroppo, anche quella di Bergamo.

CONSIGLIERE DELIGIOS:

Il mio intervento è un intervento scritto, come gli altri che mi hanno preceduto, perché è frutto di una meditazione svolta all'interno del nostro gruppo consiliare in modo approfondito.

Chi siede in quest'aula consiliare è nato libero nella libertà garantita dalla Costituzione italiana, nella quale probabilmente molti di noi, io l'ho fatto, per vari e diversi motivi hanno nel tempo anche personalmente giurato obbedienza e fedeltà. Non sussistono dunque dubbi di sorta sulla bontà del fine ultimo che la delibera consiliare proposta dai colleghi Ongaro e Magni si propone, cioè il disconoscimento di un atto del

lontano passato i cui contenuti non si iscrivono nel quadro dei valori e delle libertà repubblicane riconosciute dalla nostra carta costituzionale.

A nome del nostro gruppo consiliare nella scorsa settimana avevo annunciato un voto di astensione in relazione a perplessità di ordine tecnico e di opportunità.

Quanto alle prime abbiamo ricevuto dal segretario generale dottor Perotti, per il tramite della presidente, entrambi li ringraziamo qui, una lunga lettera di spiegazione che consente di dichiarare risolti i problemi. Permangono però i motivi di opportunità, ed è giusto che in questa sede, più estesamente di quanto in precedenza fatto, con la speranza che la stampa dia invece conto di quanto si dice in quest'aula e dia conto della nostra decisione di voto.

Lo scorso martedì la collega Bruni ha appassionatamente richiamato, dandone lettura integrale, i motivi che un organo amministrativo usurpatore, come è stato detto e ricordato, delle funzioni del nostro Consiglio comunale adduceva nella delibera che quella cittadinanza onoraria istituì, utilizzando toni e motivazioni che oggi, e sottolineo oggi, qualunque cittadino di buon senso aborrisce.

Io intendo ampliare questo richiamo storico, ed è quello che ho fatto in questi giorni, arricchendolo di ulteriori contenuti di tempo e di sostanza. Bergamo, come è stato ricordato, il 24 maggio del '24, una data evidentemente evocativa perché era la data dell'ingresso in guerra del nostro Paese nella prima guerra mondiale, ha riconosciuto la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini.

C'era un grande consesso di folla a Bergamo e questo non può non essere ricordato, anche se chi ha dato la cittadinanza materialmente era un oscuro funzionario di regime. Nessuno ignora che cosa accadeva in quei giorni in Italia, ma io voglio fare un flashback e tornare indietro di qualche mese.

Il 23 agosto del '23, alle 22:30, mentre stava rientrando in canonica in compagnia del giovane parrochiano Enrico Bondanelli, don Giovanni Minzoni, ricordato in una strada accanto alla casa dove abito, fu vittima di un agguato teso da squadristi fascisti facenti capo al futuro console della milizia Italo Balbo.

Venne colpito alle spalle con sassi e bastoni e gli venne fracassato il cranio con una forte bastonata. Aveva scritto pochi giorni prima: "A cuore aperto, con la preghiera che mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo".

La sua colpa era di avere detto che gli *scout* avrebbero potuto anche contro la volontà del locale podestà fare uso della piazza di Argenta, di cui era parroco, per le loro attività.

Il 3 maggio del '24, come ha ricordato la collega Magni, dopo le elezioni truffa che avevano consegnato il paese al partito fascista, Giacomo Matteotti tenne in Parlamento un appassionato discorso contro il progressivo avanzare della dittatura.

Disse molte cose e chiuse il suo intervento dicendo: "Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto, e crediamo di rivendicarne la dignità domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla giunta delle elezioni". Rientrando nei banchi dei suoi, disse ai suoi amici: "Io il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me", ed il 13 giugno Filippo Turati diede in Parlamento la notizia della sua scomparsa. Il corpo venne ritrovato due mesi dopo, il 16 giugno del 1924, e poi con un salto in avanti andiamo al 3 gennaio '25, quando l'ormai nostro cittadino onorario, a Roma, nella camera dei deputati, pronunciò il discorso a tutti noto come discorso sul delitto Matteotti, nel quale disse testualmente: "Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea, al cospetto di tutto il popolo italiano,

che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto". Questo è l'uomo a cui Bergamo ha accordato la sua cittadinanza onoraria.

È l'uomo che il 18 settembre del '38 a Trieste, in uno dei suoi più violenti discorsi politici, occultato e poi dimenticato non si sa quanto colpevolmente, fino alla recente riscoperta negli archivi dell'Istituto Luce, pronuncia le abominevoli parole che apriranno anche per gli ebrei italiani la porta dei campi di sterminio. "Della politica interna - dice il duce - il problema di scottante attualità è quello razziale in relazione con la conquista dell'impero, perché la storia ci insegna che gli imperi si conquistano con le armi, ma si tengono con il prestigio. Occorre una chiara e severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze ma delle superiorità nettissime. Il problema ebraico è dunque un aspetto di questo fenomeno".

Ancora, è l'uomo che il 10 giugno del '40, sempre davanti ad una folla osannante - a Trieste c'erano 150.000 persone, in piazza Venezia a Roma non ricordo il numero esatto - annuncia l'entrata in guerra dell'Italia e, mentendo, dichiara solennemente testualmente: "L'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per mare o per terra, Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto".

Allora l'obiezione sarà come si fa a essere contrari? Togliamo quel nefasto nome da un elenco di probiviri, un sistema veloce, ti cancello, non esisti. Liquidiamo con una delibera un momento storico ben preciso, un atto formale dell'oggi ad annullare un atto formale del passato.

Noi pensiamo che il punto sia proprio questo: se in prima istanza potrebbe trovarci d'accordo il disconoscimento della cittadinanza, al tempo stesso riteniamo che i segni del passato, nessun segno, non vadano rimossi. Nel bene e nel male la storia non può essere cancellata con un tratto di penna. Ci dobbiamo fare i conti tutti i giorni leggendo, studiando, vivendo intensamente il nostro tempo e cercando di capire cosa fare per non ripetere errori simili a quelli del passato, e dobbiamo veramente tenere chiaro, preciso e fisso nella mente che siamo noi gli artefici del modello di società che vogliamo costruire, nel quale i cittadini devono avere consapevolezza del loro agire e della ricaduta collettiva e sociale delle loro azioni.

Più che cancellarlo, sul nome di Mussolini dovremmo apporre un timbro con scritto mai più intolleranza, violenza, persecuzione, purghe, stermini, leggi razziali e anche forse, dico io, se lo ricordino anche i cittadini bergamaschi che l'hanno voluto additare ad esempio.

La risposta all'uomo e al suo pensiero l'hanno data altri cittadini di ogni parte d'Italia che risvegliandosi dal letargo del ventennio fascista misero il proprio cuore, il proprio braccio armato al servizio della parte migliore del paese, e dopo una lotta improba che vide il mondo intero diviso in due dilaniarsi per sei lunghi anni trionfarono sulla tirannide nazifascista, facendoci dono della libertà e della nostra Costituzione.

Da quella lotta, sul piano internazionale, nacque il 10 dicembre del 1948, in un periodo di grandi speranze per il mondo intero, la dichiarazione universale dei diritti umani.

Noi siamo chiamati, come ci ricordava Primo Levi, non a cancellare e a rimuovere, ma a meditare. "Meditate che questo è stato. Vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore, stando in casa, andando per via, coricandovi, alzandovi, ripetetele ai vostri figli; o vi si sfaccia la casa, la malattia vi impedisca e i vostri nati torcano il viso da voi".

Noi crediamo che la Presidente del nostro Consiglio comunale in questi cinque anni sia stata la più attenta custode ed esecutrice di questo comando, interpretando la sua carica in modo attento e sostanziale con azioni concrete, ripetute, profonde, che a quel monito hanno riservato la più puntuale obbedienza.

Su questo cammino, tracciato senza se e senza ma, riteniamo si debba procedere e non occorra fare altro.

L'ordine del giorno collegato, che è stato presentato dalla mia collega Nespoli, ulteriormente precisa il nostro pensiero.

CONSIGLIERE ZENONI:

Cercherò minimamente di seguire l'elevato tenore di questi interventi che mi hanno preceduto e che ringrazio, proprio perché sapevo che il tema è assai delicato, ma a differenza dei colleghi non ho costruito un intervento a priori, proprio perché ero *in primis* personalmente interessato a capire che cosa veniva portato avanti dal Consiglio.

Sono anch'io intimamente convinto, come il collega Paganoni, della validità del discorso e della posizione antifascista, che va portata avanti nella nostra nazione, nella nostra città, *in primis* dalla Costituzione e da tutto quello che noi anche qui stasera rappresentiamo.

La questione che facciamo nostra, è quella che a novantacinque anni da allora si voglia procedere, e novantacinque anni non è un dettaglio, e a settantaquattro anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, quindi dalla fine del regime, con un atto di cancellazione e non ad un atto di memoria, di ricordo, come è stato anche detto dal consigliere Deligios.

Anche io avevo pensato alle parole di Primo Levi, quello è il punto, di ricordare.

Purtroppo la nostra città è stata anche questa, e ancora oggi ci sono i segni. In via Autostrada, se vedete, c'è il pennone portabandiera con il basamento in pietra che ha i fasci littori.

Per non parlare della casa in piazza della Libertà e così via, l'architettura e i simboli sono rimasti, e i nostri predecessori non hanno voluto saggiamente cancellare queste tracce, non tutte. Chiaramente c'è la condanna da parte nostra, e chiaramente c'è un punto di vista favorevole per quanto riguarda l'ordine del giorno collegato, che è volto al presente e al futuro, cioè la prevenzione di tutti quelli che sono gli atteggiamenti di intolleranza e di violenza, salvo fare una nota che apre da un punto di vista tecnico una incrinazione nella definizione, perché quando si dice "ogni forma di fascismo" lì si nasconde la malizia, nel senso che uno potrebbe dire in futuro qual è la definizione. Capite bene che da quello che si legge tutti i giorni alcuni sono chiaramente, in maniera eclatante, delle posizioni fasciste, che si rifanno tra l'altro a quel fascismo storico, ma altre invece sono più sfumate.

Dopo si va sempre di più a dividere, e quando si divide si crea un confine di posizioni ideologiche anche pericoloso. Inscatolare e racchiudere le posizioni delle persone, che cosa hanno detto. La Lega per esempio - perché so che questo è il sottotesto - nelle azioni che sta facendo l'attuale Ministro dell'Interno, fa delle azioni fasciste? Secondo me per molti, per molte persone, molti elettori del centrosinistra sì. Allora secondo me invece questo è da un'altra parte condannabile, perché non mi sembra che siamo in un regime dittatoriale.

Lo dico un po' come provocazione, perché so che il sottotesto spesso è questo, perché oggi si dice che c'è questo pericolo di revanscismo, di ritorno. Se voi fate riferimento ai fenomeni che sono per fortuna limitati e gravi di gente che è marginale e a mio avviso denota anche una scarsa cultura, una scarsa sensibilità, una disumanità, passatemi anche questo termine, è una cosa. Dall'altro posizioni politiche che poi man mano sfumandosi vanno a finire su posizioni più autoritarie, perché anche quello di richiamare lo stato di polizia è un discorso che si ripete negli anni, nei decenni, quello è un po' più pericoloso, un po' più delicato.

Questo era per dire il dubbio quando si dice “ogni forma di fascismo”, perché allora ognuno potrebbe definire sono d'accordo e poi nell'atto concreto potrebbe dire non è fascismo, questa è un'altra cosa, questo è egoismo, questa è xenofobia.

Al netto di questa specificazione, l'ordine del giorno collegato che è volto al presente e al futuro ci trova d'accordo, ci trova favorevolmente posizionati. Quello di cancellare, di andare a riscrivere, di andare a correggere la storia dopo novantacinque anni, dopo che è passato un secolo, come se allora, lasciate perdere il momento del fascismo, come se nel '14 fossero ancora a disquisire se togliere i simboli napoleonici, o così via, è passato un secolo.

Non lo so, secondo me invece sarebbe più opportuno anche nelle scuole continuare il lavoro di memoria, di raccolta di quello che è. Penso che la città ne abbia sempre dato prova, anche con l'ISREC e con tutto quello che è la nostra tradizione culturale e storica della città. Quindi penso che la posizione su questo specifico ordine del giorno relativo alla cittadinanza di Benito Mussolini risalente al '24 ci trova necessariamente in una posizione che non possiamo dire di essere contrari, proprio per le premesse dell'antifascismo, ma, come ha detto anche Simone, ci pone in una sorta di astensione.

E' quasi un ricatto morale, se non sei con noi sei contro di noi, non è così, se non cancelli sei fascista, no, vorrei proprio ben vedere.

Siamo convintamente antifascisti, ma riteniamo che questa sia una questione che tutto sommato attiene più alla storia e che potrebbe essere ad essa consegnata.

CONSIGLIERE CECI:

Io intervengo facendo una valutazione di tipo storico, una valutazione di tipo tecnico-giuridico e una valutazione di tipo politico, non mi sono scritto l'intervento e quindi vado a braccio.

Per quanto riguarda la valutazione storica, non posso che condividere fino all'ultima parola, all'ultima virgola, all'ultimo punto, quello che è stato detto da tutti i consiglieri che sono intervenuti prima di me, quindi ci ha già pensato la storia, ci ha pensato la legge. Voglio ricordare la dodicesima disposizione transitoria della Costituzione, voglio ricordare la legge Scelba, che è la 645/1952, voglio ricordare un percorso storico che ha condannato senza ma e senza se il periodo fascista, io mi adeguo, e ritengo che quello che è stato un male assoluto debba, come ha detto qualcuno, passare alla storia.

Qualcun altro, però, giustamente e correttamente ha detto anche che le pagine di questi libri non si possono strappare, e allora cancellare i simboli consegnati alla storia come male assoluto è una procedura da talebani, nel senso che allora possiamo abbattere alcuni monumenti che segnano la storia di Bergamo. Voglio ricordarne due che non sono stati citati: abbattiamo la Torre dei Caduti, 1924, abbattiamo il centro piacentiniano, sono il frutto di quella storia, sono il frutto di quegli errori. Nel 1924, quando un commissario prefettizio ha concesso la cittadinanza, è stata inaugurata la Torre dei Caduti che è stata, a memoria storica, ricondotta ai caduti poi di tutte le guerre, di tutte le battaglie, sia dal punto di vista dei fascisti, e voglio ricordare anche dal punto di vista dei comunisti.

Quindi la storia non si cancella, la storia non si strappa, la storia è la storia, e la condanna politica, storica a quel periodo è unanime e condivisa.

Paganoni si poneva il problema di come domani si finisce sui giornali; si finisce con la condanna unanime perché, il problema non è la condanna al fascismo, che ha impiegato praticamente il 99% dei vostri discorsi, ma è - e vado oltre - di tipo tecnico-giuridico e politico.

Il problema di tipo tecnico-giuridico è che un commissario prefettizio ha le stesse funzioni e in continuità perfetta sostituisce il Consiglio comunale quando ci sono determinati presupposti. Quindi una delibera di Consiglio comunale, definita delibera consiliare, deve rispettare le regole dei regolamenti e dello statuto comunale, quindi un ordine del giorno scritto da Ongaro che invitava, o disconosceva la cittadinanza onoraria come atto politico del Consiglio comunale, l'avrei votato senza la minima problematica.

Io sono uomo di legge, e quindi voglio ricordare che una delibera consiliare di non riconoscimento ha il valore di una cancellazione - l'ha detto Serra - o vuole essere interpretato come una cancellazione dal registro, che di fatto è una revoca della cittadinanza.

Quindi Ongaro mi chiedo, se tu hai utilizzato questo *escamotages*, da uomo di diritto sai benissimo che se approvi questa delibera di non riconoscimento non potrai mai tirare una riga sul nome di Benito Mussolini, perché di fatto è una revoca, e allora la giurisprudenza unanime e i regolamenti di tutti i consigli comunali dicono che nel momento in cui c'è una revoca prevista e assolutamente prevedibile, deve avere lo stesso *quorum* con il quale tu la cittadinanza la concedi.

Quindi quella riga non riuscirai mai a metterla, perché la tua è una delibera di Consiglio e da uomo di legge devi sapere che deve rispettare lo stesso *quorum* che ha una nomina, o una concessione di cittadinanza.

Mi sono anche preso la briga di confrontarmi con il Segretario - con il quale è un piacere confrontarmi in termini di diritto, chiaramente non in termini di politica - il quale ha introdotto un elemento di novità per cercare di supportarla, e mi ha detto: "Guarda che la cittadinanza onoraria si perde, o si annacqua, o non ha più un senso nel momento in cui uno muore", nel momento in cui uno muore la cittadinanza non ha più un valore istituzionale, o non ha più un valore regolamentare, o statutario.

Voglio ricordare al Segretario che esiste, ed è anche per quello giurisprudenza assolutamente unanime, la cittadinanza che costituisce una benemerenda, o una cittadinanza *post mortem*.

Voglio ricordare che Salvatore Quasimodo, Lucio Dalla, Grazia Deledda, Mauro Rostagno, Giacomo Matteotti e Pino Puglisi sono stati insigniti della cittadinanza onoraria *post mortem*. Quindi il problema della vita o non della vita del soggetto che è stato onorato della cittadinanza onoraria, non si pone nei termini che il Segretario ha indicato nel suo rispettabilissimo parere.

Entriamo poi nel merito della questione di tipo politico. Dal punto di vista politico voglio ricordare, visto che siamo in vena di Amarcord - prima Il Sindaco ha citato cosa avevo detto io qualche tempo fa - ora voglio ricordare dieci righe del Sindaco che alla domanda: "Ma cancelliamo questo nominativo dal registro?", risponde pubblicamente: "Ci viene chiesto di cancellare un fatto politico - parole condivisibilissime - consolidato e storicizzato, come molti altri nella storia della città. Capisco molto bene il senso della richiesta, ma non mi sento di dividerlo. Di più, lo sento politicamente molto datato. Quel fatto, come ogni altro avvenimento storico, enorme o minuto che sia, è il prodotto di una situazione storica determinata all'interno della quale esso trova la propria collocazione, la propria ragione d'essere e non deve pertanto essere giudicato con criteri posteriori, perché diversamente si corre il rischio di non comprenderlo nel suo effettivo valore, di forzare la storia dell'attualità, e quindi, se la storia è memoria, quegli avvenimenti, ancorché criticabili in base alla nostra sensibilità di oggi, meritano di essere preservati."

Condivido perfettamente le parole del Sindaco e allora faccio un passo successivo. *Cui prodest* questa delibera consiliare che piove a settantacinque giorni dalle elezioni in Consiglio comunale? Non sentivamo la mancanza, abbiamo condiviso perfettamente il pensiero del Sindaco, che risale al 10 novembre del 2015, tra l'altro contro l'ISREC che aveva fatto questa proposta.

Quindi mi chiedo: ma come mai arriva in Consiglio comunale? Una risposta dobbiamo darcela.

Mi chiedo, sotto elezioni, la chiamo metafisicamente, è una marchetta politica? Cioè dobbiamo dare un contributo a qualcuno che nell'ambito delle elezioni deve portare acqua al mulino il, praticamente, 11 marzo del 2019? Perché allora l'unica spiegazione per cui una delibera che la storia ha seppellito, che dal punto di vista tecnico-giuridico è improponibile, e dal punto di vista politico arriva settantacinque giorni dalle elezioni si chiama marchetta politica, metafisicamente parlando, per carità.

Quindi convintamente e risolutamente, anche senza paura – Paganoni - di dire anche dal punto di vista tecnico-giuridico, perché la condanna della storia è unanime, e nessuno ha reagito male, signor Sindaco, quando lei nel 2015 ha dichiarato questo. La città non le ha detto: "Sei un fascista, sei qui..." No, la città ha perfettamente riconosciuto nelle sue parole una verità storica che era marmorea, lapidaria.

Arrivare oggi con una decisione politica in Consiglio comunale costituisce senza dubbio, assolutamente, una, tra virgolette, forse, concessione politica, perché non ha altri motivi, e il gruppo di Forza Italia non ha paura di dire che la condanna è un'anima, ma la scelta del tempo di questa delibera dal punto di vista tecnico-giuridico è inammissibile e improcedibile.

Nel momento in cui non si raggiungono i quattro...

PRESIDENTE:

Visto che è stato richiamato il parere del Segretario, do la parola al Segretario, così ci spiega meglio.

DOTT. PEROTTI, segretario generale:

Io sono stato chiamato, secondo l'art. 75 del regolamento, ad esprimere un parere proprio sul tema di carattere tecnico-giuridico che è stato sollevato dal consigliere Ceci.

La questione della quale ho parlato con lui - parlare col quale dà sempre soddisfazione - è laterale rispetto alla delibera che è qui in discussione. Se la Presidente vuole, o se l'assemblea consiliare lo desidera, posso anche trattare questo tema, ma, ripeto, non è pertinente alla delibera proposta dal consigliere Ongaro e dalla consigliera Magni, però se volete essere tediati possiamo fare due parole.

Io mi sono attenuto ad un'analisi testuale ed ermeneutica della proposta di deliberazione. Mi è stato richiesto di un parere che ho formulato in questi termini, per essere preciso lo riporto: ricevo in merito alla delibera una pluralità di quesiti sintetizzabili nella esigenza di un chiarimento sulla correttezza del procedimento di formazione della proposta e sul corretto esercizio dell'eventuale manifestazione di volontà del Consiglio comunale correlato alla proposta, esercizio se è corretto o meno. Il consigliere Ceci tecnicamente e giuridicamente dice che non è corretto, vediamo perché secondo me invece è corretto.

È stata sollevata principalmente la questione dell'applicabilità al caso di specie dell'art. 4 del regolamento per la concessione dei segni di riconoscenza civica e della cittadinanza onoraria, che prevede una maggioranza qualificata, come ha ricordato il consigliere Ceci.

Il comma infatti recita: "la concessione della cittadinanza onoraria - concessione della cittadinanza onoraria - è deliberata dal Consiglio comunale con il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti, sentito il parere dell'ufficio di presidenza". La questione però non è pertinente alla deliberazione qui in discussione. Infatti la proposta dei consiglieri Ongaro e Magni non ha per oggetto, né ha per fine, la revoca della cittadinanza onoraria.

Il dispositivo della proposta infatti recita: "Non riconoscere per i motivi di cui in premessa l'onorificenza conferita a Benito Mussolini dall'autorità prefettizia in data 24 maggio 1924, e conseguentemente di disporre la cancellazione dal registro dei cittadini onorari".

Quindi la proposta si prefigge due obiettivi: il primo di disconoscere l'onorificenza a suo tempo conferita, formulando una manifestazione di volontà meramente politica, che in null'altro si concretizza se non in una petizione di principio consistente nella condanna morale delle vicende che portarono al conferimento dell'onorificenza. Ovviamente se in questa mia esegesi sbaglio i consiglieri che l'hanno formulata mi correggeranno.

Essa si prefigge perciò due obiettivi. Il primo è di disconoscere l'onorificenza a suo tempo conferita, formulando una manifestazione meramente politica che null'altro si concretizza se non in una condanna morale. Mentre il secondo obiettivo, effetto concreto del primo, consiste nel rimuovere il nome di Benito Mussolini dal registro dei cittadini onorari di Bergamo. Quest'ultima decisione troverebbe la sua verosimile motivazione nel fatto che la collocazione di Benito Mussolini nel registro dei cittadini onorari di Bergamo produce un costante effetto divulgativo del tributo d'onore resogli, in quanto oggetto di pubblicazione sul sito istituzionale del Comune di Bergamo, come rilevabile dal seguente link. Chiaramente il link non ve lo posso leggere perché è un coacervo di numeri e di codici che potete comunque trovare.

Ciò a cui si mira è dunque l'interruzione dell'effetto divulgativo e perpetuativo della celebrazione determinato dalla sua pubblicazione. Fine della pubblicazione è divulgare, rendere pubblico e rendere conoscibile.

Quindi quando oggetto di tale azione è un'onorificenza, la sua riproposizione attraverso il sito istituzionale comunale assume una valenza divulgativa, potenzialmente visibile su scala planetaria.

Tra l'altro ben maggiore, ad esempio, della presenza di una targa celebrativa posta in un luogo pubblico. Da qui il fine concretamente perseguito che sarebbe del tutto analogo alla proposta di rimozione di una targa celebrativa.

È stato vietato che quanto contenuto nella proposta di dispositivo integri e produca sostanzialmente il medesimo effetto della revoca, quello che ha detto prima l'avvocato Ceci, ed utilizzi pertanto la formulazione che è stata adottata allo scopo di eludere l'applicazione dell'art. 4 del regolamento per la concessione dei segni di riconoscenza civica e della cittadinanza onoraria.

Questa tesi è però infondata per i seguenti motivi. L'effetto di un'eventuale revoca non sarebbe affatto il medesimo generato dall'approvazione della proposta di deliberazione qui in esame. Come è noto, secondo i più elementari canoni di dottrina amministrativa, la revoca di un atto amministrativo ne contempla la soppressione, ma nel caso della proposta di delibera qui in esame l'atto amministrativo non viene soppresso e continua quindi ad esistere.

Qui mi permetto una chiosa, un'aggiunta particolare conseguente l'intervento di Paganoni: qui non viene strappata alcuna pagina, perché l'atto amministrativo non viene revocato, non viene tolto dagli archivi, non viene eliminato dal diritto; l'assunzione della deliberazione proposta da Ongaro non incide sull'esistenza né passata né futura dell'atto di conferimento della cittadinanza, disponendo solo di inibirne la celebrazione attraverso il registro dei cittadini onorari di Bergamo, pubblicati sul sito *web* del Comune.

Null'altro si prefigge di disporre la proposta di delibera, e quindi per effetto della sua assunzione non si avrebbe alcuna revoca della cittadinanza onoraria, che permarrebbe. L'atto, come testimonianza di valore storico, rimarrebbe, mentre ad essere inibita sarebbe solamente la sua costante pubblicizzazione e divulgazione, questo è l'effetto concreto della delibera.

Sulla questione poi della revocabilità o meno della cittadinanza, penso di avervi annoiato fin troppo, non è pertinente al tema della serata e quindi io mi fermo qui, anche se il mio parere contemplava un'altra pagina che si dedicava a questo aspetto della praticabilità della revoca della cittadinanza che, ribadisco, a parer mio non è praticabile perché la cittadinanza muore con colui che ne è titolare, e quindi l'attribuzione della cittadinanza ad un defunto è un'azione sgangherata ed un ossimoro giuridico, e qui mi fermo.

CONSIGLIERE TENTORIO:

Esprimo, anche a nome del gruppo, alcune osservazioni riguardo a questa delibera.

Premettiamo che noi riteniamo che l'esperienza fascista sia terminata il 25 aprile del 1945, e quindi confondere episodi di oggi con la storia sia un errore. Resta, ovviamente, ma è un po' pleonastico dirlo, la piena, totale e assoluta condanna degli episodi di violenza, che qualche volta anche la cronaca di questi giorni ci porta all'attenzione.

Entrando nel commento più stretto della delibera, noi riteniamo che dopo 100 anni cercare di modificare la storia sia un tentativo sbagliato, anzi impossibile. Ricordo come molto più intelligenti siano stati gli amministratori democratici del dopoguerra, quando, riconoscendo episodi della storia bergamasca, hanno consentito l'intitolazione di via Paglia non solo al figlio partigiano, ma anche al padre fascista, e abbiano realizzato il monumento ad Antonio Locatelli.

I monumenti della nostra città che risalgono a quell'epoca storica sono numerosissimi, sono già stati elencati dai colleghi, ed è evidente l'impossibilità e l'erroneità di un eventuale tentativo di eliminarli.

Entrando ancora più nel dettaglio della delibera, mi chiedo: se è una revoca, quindi se la cittadinanza a Benito Mussolini è revocata e quindi non c'è più, mi sembra che sia stata abbastanza condivisa l'osservazione che occorra la maggioranza di quattro quinti. Se non è una revoca, per le motivazioni espresse dal Segretario, sia perché non è possibile intervenire su un atto di un soggetto diverso, sia perché la persona in questione è notoriamente defunta, vuol dire che la cittadinanza non è revocata. Seguendo l'impostazione del dottor Perotti, perché i quattro quinti di certo non ci sono, la cittadinanza non è revocata. Questa è la conclusione di una lunga discussione, e una evidente sottolineatura della totale inutilità della delibera.

Ora chiudo, in attesa di sentire, con molta attenzione, le parole del Sindaco, che il collega Ceci ha ricordato come erano state da lui stesso pronunciate poco tempo fa, e sul cui contenuto anch'io esprimo piena condivisione. Mi auguro fortemente che queste parole vengano oggi confermate, perché una persona

di parola non può cambiare parere se non in modo molto ben documentato solo perché si avvicinano le nuove elezioni.

CONSIGLIERA BRUNI:

Come ha ricordato il collega Deligios sono già intervenuta in commissione. Ribadisco la mia posizione a favore di quella che possiamo chiamare revoca, cancellazione, disconoscimento della cittadinanza a Mussolini. Io credo che la questione tecnica, in questa delibera di Consiglio, sia un po' una questione di lana caprina, o volendo parlare in termini più scientifici rappresenta quei *bias* in cui, quando si costruisce un protocollo terapeutico, l'impostazione tecnica sbagliata porta a una non possibilità di valutare l'efficacia terapeutica di un farmaco.

Io credo che l'unica questione tecnica che dobbiamo porci come consiglieri comunali è perché i consiglieri comunali nel '23 dettero le dimissioni. Galmozzi lo scrisse in una lettera, fu il primo firmatario e disse: "perché non abbiamo dignità e non abbiamo libertà di azione". Direi che tutte le altre questioni tecniche sono relative.

Che Ceci, questa sera non l'ha ripetuto, in commissione venga a dirmi che il Consiglio comunale sta entrando nelle competenze del Commissario prefettizio come se entrasse nelle competenze della Provincia, non stiamo parlando di buche nelle strade o di ristrutturazione di un edificio scolastico. Questa io credo che sia una questione puramente di volontà politica, e se vogliamo rifarci alla questione tecnica il Segretario comunale qui deputato ha fatto la sua interpretazione. Eventualmente farà il ricorso ad un tribunale amministrativo senza utilizzare la questione tecnica come una sorta di paravento, a mio avviso.

Chiusa finalmente la questione tecnica, io direi che è una questione di volontà politica.

Mi spiace francamente un po' anche solo per rispetto a coloro che hanno proposto questa delibera consiliare, vedere così poco pubblico dopo così tanto clamore intorno a questa delibera, francamente, se posso esprimere un mio giudizio personale.

La petizione era molto semplice: ci chiede se vogliamo o meno revocare o disconoscere la cittadinanza a Mussolini. Concordo con il collega Paganoni - come capirete non abbiamo la stessa posizione anche se il punto di partenza è forse lo stesso - quando dice che è molto importante però quello che uscirà domani sul giornale, quello che uscirà non solo su L'Eco, il Corriere versione Bergamo o Bergamo News, ma quello che magari uscirà anche al di fuori della cerchia di Bergamo, perché viviamo in un'epoca in cui soprattutto in politica e nella comunicazione all'elettore valgono pochi messaggi, ma chiari purtroppo.

Il dibattito fascismo-antifascismo si basa sul fatto che alcune persone danno della vecchia bugiarda a Liliana Segre, e qualcuno ritiene anche di doverla difendere dagli insulti di questo tipo. Credo che bisogna riportare il tutto sicuramente ad un livello più alto, però anche i messaggi chiari e semplici come quelli che usciranno stasera purtroppo passano, e non possiamo fare finta di nulla.

Rileggo, come ha citato il consigliere Deligios, le parole, a me è bastato leggere questo per voler disconoscere questa cittadinanza e il clima in cui è sorta. Questo è l'invito con cui il Commissario invita la cittadinanza a partecipare al conferimento della cittadinanza onoraria. "Delle città nostre Bergamo, che conobbe la civiltà dell'Urbe e la cui storia è grave di pensiero, di arti e di generosità eroica, anch'essa oggi proclama vostra eccellenza suo cittadino onorario, poiché alla nuova grandezza italica la serena e severa

virtù del saggio ha saputo piegare e trascinare uomini ed eventi. La torre che la città ha dedicato ai suoi caduti nella forte guerra vittoriosa attende che l'eccellenza vostra si degni di inaugurarla, e nessun auspicio sarà più caro e fortunato di quella del nuovo e migliore cittadino, che nei cimenti delle trincee e nelle gare civili ha portato e porta consapevole l'ardore nobilissimo dell'apostolo e la fede nei più superbi destini".

Sono perfettamente consapevole - son contenta Minuti che ti faccia ridere, anche a me fa ridere francamente - che ad ogni epoca corrisponde un proprio tono, ma questa, in termini di violenza e di assurdità, anche solo come toni, non parlo di sostanza, secondo me ha superato l'inimmaginabile.

Credo anche che esistono ancora i fascismi, ci sono ancora degli strascichi del fascismo. La storia non ha condannato senza se e senza ma il fascismo, non tutta quantomeno.

Per questo motivo, anche per il clima che viviamo in questo momento, credo che la cifra politica debba essere un po' partigiana, debba essere un po' ideologica, e per questo motivo, questa sera voterò a favore.

(Entra in aula la consigliera Pecce; sono presenti n. 31 consiglieri).

SINDACO GORI:

Cari consiglieri, non è un mistero, per usare un eufemismo, che non avvertissi con particolare urgenza la necessità di portare il Consiglio comunale a discutere della cittadinanza onoraria di Mussolini.

Questa è una città antifascista, questa è un'Amministrazione antifascista, che in cinque anni ha dato infinite prove di quali siano i suoi valori di riferimento, e revocare oggi, anzi, non riconoscere la cittadinanza onoraria a Mussolini, a 74 anni dalla sua morte, a mio avviso non aggiunge sostanzialmente nulla.

Io credo che la politica si giudichi dai fatti, e noi coi fatti siamo stati per la libertà di espressione, per la pace, per il rispetto delle opinioni di tutti, per il riconoscimento della diversità come valore. Siamo stati contro la violenza e qualunque forma di autoritarismo, di discriminazione e di intolleranza. Noi abbiamo fatto pratica di antifascismo, richiamando ogni giorno nella nostra azione i valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana, e operando per tenere vivo anche tra le giovani generazioni il ricordo dei crimini e dei tragici errori legati al fascismo.

Non è quindi l'adesione ad una petizione, come qualcuno in questi anni ha inteso, da che si è iniziato a riparlare della cittadinanza onoraria di Mussolini, a poter determinare il tasso di antifascismo di ciascuno di noi, perché, diversamente, dovremmo pensare il peggio degli uomini che, abbattuto il regime nell'aprile 1945, alla ripresa della vita democratica ebbero la responsabilità di amministrare Bergamo. Parliamo di militanti antifascisti, democristiani, comunisti, socialisti e liberali, che avevano combattuto nella Resistenza e anzi alcuni di loro, come il primo Sindaco della città Antonio Cavalli, indicato dal Comitato di Liberazione Nazionale, che avevano comandato gruppi combattenti di partigiani.

Per dare un forte segno di discontinuità politica e culturale, questi uomini cambiarono subito molti degli odonimi cittadini, che risultavano ormai insopportabili relitti del ventennio per sintonizzarli con la nuova realtà democratica e, successivamente, repubblicana. Non decisero, però, di annullare la cittadinanza onoraria data a Mussolini 20 anni prima.

Rigetto quindi questa visione, e cerco, se avrete la cortesia di ascoltarmi, di spiegare cosa pensi del merito della delibera che ci viene oggi proposta, per farlo vorrei ripartire dalla storia.

La decisione di conferire la cittadinanza onoraria a Mussolini risale, come dice il testo della delibera, al 21 maggio del '24, dunque a 95 anni fa, e venne assunta dal commissario prefettizio Franceschelli che aveva preso il comando della città nell'aprile del '23, dopo le dimissioni in blocco della Giunta e dei consiglieri dell'ultimo Consiglio comunale eletto liberamente.

Giunta e Consiglio si erano dimessi per questa motivazione politica ed etica contemporaneamente: per non avere la possibilità di assolvere il loro mandato con dignità e con le necessarie libertà di azione.

Arriva dunque il Commissario prefettizio, che un anno dopo scelse di attribuire la cittadinanza onoraria al Duce. Franceschelli si comportò esattamente come stavano facendo le Amministrazioni di tutte le maggiori città italiane, le quali facevano a gara per onorare Mussolini non solo come Presidente del Consiglio, ma come il saggio che - come citava Chicca poco fa - "alla nuova grandezza d'Italia ha saputo piegare uomini ed eventi", come viene riportato nel testo della benemerita.

Il punto è capire se il commendatore Franceschelli si sia mosso in contrasto col sentire della città, se cioè forzò la mano, magari per piaggeria, o se invece quella decisione venne presa in sintonia con l'orientamento dei cittadini di Bergamo. Non è facile dirlo, visto che l'istituzione incaricata di amministrare la città, il Podestà, non era stata democraticamente eletta, ma l'impressione che ho ricavato, parlando con chi conosce bene la storia di quegli anni, è che il Commissario prefettizio fu, in quel caso, un corretto interprete della dimensione politica nella quale viveva la nostra città, insieme a molte altre città italiane.

Bergamo nel '24 era in larga misura fascista, e non mi convince la ricostruzione che tende a ricondurre l'instaurarsi del regime alle sole violenze delle squadre fasciste ed al clima di intimidazione che ne derivava. Certo, ci furono le violenze e le intimidazioni, ma la popolarità della figura di Mussolini non si spiega solo così. Se mai, fu la violenza messa in atto dai movimenti di sinistra, la paura della rivoluzione rossa che si voleva importare anche da noi, che condusse per reazione e per paura molti italiani tra le braccia del fascismo. Il regime politico installato dal saggio - saggio tra virgolette - era autoritario e violento, ma questo non toglie che una buona parte dei nostri concittadini vedesse con un certo favore il governo di Mussolini.

Quando scrissi nel novembre del 2015 che non condividevo la proposta di revocare la cittadinanza onoraria, intendevo affermare tre concetti.

Il primo, lo riporto, è che quell'onorificenza è un fatto storicizzato, ossia il prodotto di una situazione storica determinata nella quale trova la sua ragion d'essere, che non ha molto senso leggere con i criteri dell'oggi. Il secondo è che il contesto entro cui si è prodotta è rappresentato dalla Bergamo del 1924 e dalla sua cultura politica prevalente, in cui il fascismo e il suo fondatore, certo anche in ragione delle diffuse violenze, ma non solo, si trovavano sostenuti da un ampio consenso popolare. Il terzo è che della storia, anche dei suoi passaggi più bui, è sempre opportuno trattenere memoria, soprattutto di questi passaggi e trarne insegnamento. Quale, in questo caso? Per esempio, quello che i popoli non sempre hanno ragione, come già sappiamo dalla storia di Barabba. A volte, i popoli compiono tragici errori. Certamente, quello di plaudire la cittadinanza onoraria decisa dal Commissario prefettizio Alfredo Franceschelli non fu il più grave in quell'epoca.

Oggi, però, non ci troviamo più di fronte ad una richiesta di revoca. Oggi la proposta di delibera chiede al Consiglio comunale di non riconoscere la cittadinanza onoraria.

Ho ascoltato gli interventi, ho ascoltato anche il Segretario, e vi confesso, nonostante questo, che non so bene cosa significhi non riconoscere, mi pare però comunque un passo avanti, abbiamo deposto il

bianchetto, nel senso del correttore. Significa, forse, chiedersi se oggi ci riconosciamo nella motivazione originale, che indica Mussolini come il “saggio che alla nuova grandezza d’Italia ha saputo piegare uomini ed eventi”? In questo caso non avrei difficoltà a rispondere di no. La storia, come è stato detto, ha ampiamente giudicato Mussolini e il fascismo, condannando senza appello entrambi, quindi non riconosciamo quella motivazione.

Ma ha senso ancora, mi chiedo, giudicare un fatto consolidato e storicizzato con criteri temporalmente posteriori, nel nostro caso con i criteri di oggi? Riconosco però il passo avanti, e pur tuttavia non mi convinco fino in fondo, soprattutto non mi convinco della irrinunciabilità di questa decisione, mentre più facile è convenire sull’opportunità di cancellare il nome di Mussolini dal registro dei cittadini onorari della città, equivale alla scelta se lasciargli intitolata una via o una piazza, qualora gli fosse stata in passato dedicata. Credo onestamente che per quella via o per quella piazza avremmo cercato un nuovo nome, su questo quindi non vedo difficoltà.

Per l’insieme degli argomenti che vi ho esposto, anticipo che il mio voto sarà di astensione.

(Entra in aula il consigliere Ribolla; sono presenti n. 32 consiglieri).

CONSIGLIERE ONGARO:

Non capisco molti degli interventi. Ho apprezzato la condanna pressoché unanime di quel periodo storico, anche da parte dei colleghi che non hanno la mia stessa opinione politica e la mia stessa ideologia. Tuttavia io mi pongo una domanda: intorno a questo tema non si cancella la storia. Volevo fare una riflessione su questo, sentivo anche il collega Paganoni, sullo strappare le pagine della storia.

La nostra esistenza è fatta di passato, di presente e di futuro, ed è assolutamente noto che il passato, la storia appunto, è un elemento che condiziona sempre fortemente anche il nostro presente, anche dal punto di vista esistenziale, la storia dell’umanità come la nostra storia personale. Molti filosofi, non sto a fare l’elenco, descrivono il modo in cui il passato condiziona il presente, che è anche il modo in cui quel passato rischia di proiettarsi nel futuro, attraverso il presente con cui lo viviamo.

Sono esperienze che ciascuno di noi vive, e come possiamo impedire che un passato che ciascuno di noi non riconosce e che condanna, e che giudica negativo, che giudica una barbarie nella storia dell’umanità, come fu il nazismo - non sto a entrare nell’elenco di quella analisi storica, perché tutti l’abbiamo presente - come rischia di trasmettersi al futuro? Credo che questa sia la domanda che ciascuno di noi si deve fare. C’è una distinzione che dobbiamo fare, tra i segni della storia e i simboli della storia. I segni sono segni, nessuno li cancella, ovviamente, i segni materiali, fisici, le strade, quello che hanno costruito. Il Centro piacentiniano fu costruito nel fascismo, è un segno della storia, la Torre dei Caduti è un segno dei caduti, non del fascismo anche qui non confondiamo, della prima guerra mondiale, sono i segni della storia, che certo non cancelliamo, nessuno li vuole cancellare, sarebbe assurdo.

Ci sono però i simboli della storia, e spesso la nostra cultura, la nostra filosofia, la nostra esistenza, affidano ai simboli la continuità tra passato, presente e futuro. Io non voglio cancellare i segni della storia, ma i simboli di quella storia li voglio cancellare, affinché non si propaghino per il futuro, e l’onorificenza a Benito Mussolini, la quale è ancora vigente nei nostri registri comunali, è uno di quei simboli della storia che invece dobbiamo non cancellare, ma impedire che si trasmetta al futuro.

Se andiamo a vedere sui siti internet, oggi ancora Benito Mussolini, pur in memoria, è un cittadino benemerito della nostra città. È un simbolo, è un simbolo che io non accetto, e purtroppo è un simbolo non dormiente, perché proprio la storia presente sta mostrando di recuperare un pezzo, per fortuna certo minoritario, sta recuperando quei simboli del passato per proiettarli ancora nel nostro futuro. I casi che ho citato, o la celebrazione da parte di Casapound del centenario dei fasci di combattimento, è un simbolo del passato che viene riproposto come progetto del futuro, ed è questo che invece io voglio cancellare, non strappare la pagina, cancellare quello come simbolo e come progetto per il futuro, e dunque anche questo simbolo dell'onorificenza a Benito Mussolini nei nostri registri è un simbolo che voglio cancellare.

Questo è il senso del non riconoscimento, che ha in sé sia una valenza culturale, ideale e politica, ma anche una valenza molto precisa. Qual è la differenza, e qui entriamo nel terreno su cui il collega Ceci mi sfida, anche nel tecnico-giuridico, ma che non è disgiunto da quell'altro. Noi non chiediamo un annullamento che non può essere fatto, di un atto di un'altra autorità amministrativa al Prefetto. Da tutti è stato detto: quel Prefetto non assunse i poteri del Consiglio comunale perché il Consiglio comunale glieli affidò, perché il Consiglio comunale si dimise per impossibilità di funzionamento democratico, e quel potere al Prefetto, in nome del Consiglio comunale, non fu conferito dal Consiglio comunale, ma dall'autorità centrale del Ministero degli Interni, un altro organo amministrativo. Io non posso cancellare quell'atto del Prefetto dal punto di vista giuridico, certamente, e neanche revocarlo, perché l'atto è di un altro organo amministrativo, però io sono sovrano, ed è questa la competenza del Consiglio comunale, di non riconoscere gli effetti nei miei istituti giuridici, il registro dei cittadini benemeriti della città di Bergamo.

Non fu conferito e non ha importanza se allora, oppure no, vi fosse consenso o non consenso dal punto di vista elettorale, perché è noto quali furono le condizioni in cui si procedette a quelle elezioni, con le opposizioni di sinistra disperse e distrutte in qualche misura, non solo in qualche misura, pressoché totalmente, come l'assassinio Matteotti dimostrava, quindi non mi sento di invocare quel consenso per giustificare in qualche modo anche solo storicamente quell'onorificenza.

Sta di fatto che noi abbiamo tutto il potere di non riconoscere che a quella profonda radice culturale ed anche giuridica, a quella benemerenza, possiamo togliere gli effetti, perché in questo siamo sovrani di quella delibera, e procedere quindi alla cancellazione di quel nome e di quel simbolo dal registro dei nostri cittadini onorari, ed è questo il senso profondo della nostra proposta.

CONSIGLIERE TREMAGLIA:

Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti e hanno dato vita a una discussione questa sera abbastanza monocorde sotto certi aspetti, e interessante sotto altri. Io cercherò di essere molto breve, molto semplice, anche se ho avuto delle sorprese, nel senso che io reputo la delibera di questa sera, dal punto di vista amministrativo, inutile.

Credo che l'intervento del segretario generale Perotti servisse a spiegarci che la valenza amministrativa è pressoché nulla. Dal punto di vista storico, non ripeto quello che è già stato detto, mi sembra controproducente e sotto certi aspetti scorretto, diciamo, dal punto di vista storiografico, però non riesco a negare, non riesco a dissimulare un certo favore, un certo apprezzamento per l'intervento del Sindaco, che ha inquadrato, dal mio punto di vista, bene la questione, ha inquadrato, dal mio punto di vista, molto bene il

contesto storico, l'ha analizzato in una maniera appropriata e lo ha analizzato in maniera anche coraggiosa sotto certi aspetti.

Io, rivolgendomi ai miei colleghi di opposizione, sappiamo che il centro-destra ancora non ha ufficializzato il nome del proprio candidato Sindaco, io credo che il Sindaco, questa sera, ci stia dando dei segnali che forse non dobbiamo sottovalutare.

Ciò nonostante, malgrado l'attivismo del sindaco Gori per cercare di avvicinarsi a questo centro-destra che sta cercando un candidato, devo dire che mi è piaciuto nelle premesse, mi è piaciuto meno nella decisione, nel senso che un Sindaco poi soprattutto deve essere uomo di decisione e uomo di scelta, allora questa astensione mi sembra un po' salomonica, un po' furba, un po' un riassunto, forse un'ottima sintesi probabilmente di questi cinque anni di Amministrazione che andiamo a concludere, cioè tanti buoni propositi, tante belle parole, dal punto di vista delle scelte un po' meno fortunati.

(Entra in aula il consigliere D'Aloia; sono presenti n. 33 consiglieri).

CONSIGLIERE MINUTI:

Volevo dire che anch'io ho apprezzato molto l'intervento del Sindaco, perché al di là dell'equilibrio dell'intervento, ha toccato quello che è il punto centrale, cioè contestualizzare le scelte storiche che avvengono, nel contesto in cui queste avvengono, e quindi evitare di giudicare con il metro dell'oggi ciò che è successo nel passato, senza riuscire a contestualizzarlo in quel contesto storico politico e culturale.

Credo che questa sia, dal punto di vista di chi vuole affrontare alcuni temi, la prima cosa da fare, e l'ordine del giorno presentato oggi dal consigliere Ongaro invece prescinde completamente da questa considerazione.

Vorrei anche lanciare due riflessioni in chiusura. Questo dibattito non è solo peculiare nostro, italiano. Ogni nazione ha dentro di sé dei momenti, degli spartiacque storici che sono divisivi, ma vengono affrontati, in quasi tutti i paesi, in maniera spesso molto più serena. Faccio due esempi vicini a noi: uno, la Spagna, uscita dal franchismo, con tutto quello che questo ha comportato; oggi in Spagna tutto ciò che richiama quell'epoca storica è accettato, perché fa parte della storia di quel paese. La Valle de los Caídos a Madrid, dove c'è questo enorme monumento, una montagna intera adornata da Franco in ricordo dei caduti della guerra civile spagnola, che è stato per anni considerato un monumento del franchismo, è oggi accettato come monumento nazionale di tutti gli spagnoli. In Spagna ancora sono presenti, in gran parte della città, statue che ricordano combattenti franchisti anche stranieri, volontari.

Un altro esempio, in Russia, la Russia di oggi, putiniana, che sicuramente non può essere considerata dal punto di vista della politica o del messaggio in qualche modo ammiratrice dell'epoca sovietica, rispetta in toto tutto ciò che è stato quel periodo storico. Non ha cambiato inni nazionali, non ha cambiato il nome all'Armata Rossa, non ha cambiato il simbolo dell'esercito, perché fan parte della storia di quel paese, e insieme al contesto precedente dello zarismo fa parte di un percorso culturale.

Guardiamo anche gli Stati Uniti, e quindi mi allaccio al caso italiano. Negli Stati Uniti, per 150 anni, in tantissime città degli Stati Uniti sono state erette statue e monumenti ai confederati della guerra civile. Questo non nel 1800, ma nel 1900, 1920, 1950, 1960, 1970, 1980, tranquillamente, perché anche quel pezzo di storia faceva parte del periodo della costruzione dell'unità nazionale americana. Addirittura mai

nessuno sotto la presidenza di Obama, che è il simbolo del superamento del problema fortissimo razziale e della divisione che c'è nella società americana, ha mai pensato di andare ad abbattere una statua del generale De Beauregard perché era confederato nella Louisiana. Quando è emerso il problema? Quando è arrivata la presidenza di Donald Trump, ma perché? Perché il messaggio spesso è: recuperiamo vecchi simboli del passato, proprio i simboli, e li equipariamo alla situazione di oggi, in qualche modo facendo un *transfert* di alcuni giudizi storici su personaggi di oggi.

Non vorrei che interpellanze e ordini del giorno quali quello presentati da Ongaro nascondano uno stesso messaggio: fare un *transfert* per portare tutto ciò che di negativo rappresenta nell'immaginario collettivo un certo periodo, su qualcuno che invece è presente oggi nell'agone politico.

Ritornando anche all'intervento del consigliere Ceci, questo intervento fatto dopo cinque anni alla fine del mandato mi sembra tanto un ordine del giorno che non mira tanto a ristabilire la giustizia storica, ma mira molto a lanciare un messaggio politico in vista della campagna elettorale.

PRESIDENTE:

Non ci sono più interventi. Chiudo la discussione e do la parola al consigliere Ongaro, presentatore della delibera, per la replica.

CONSIGLIERE ONGARO:

L'ho fatta sostanzialmente prima, non pensavo che ci fossero altri due interventi, quindi non ho da replicare molto a quello che ho già detto.

Ripeto, anche dal punto di vista dei simboli, ricordo che i fasci littori sono stati eliminati da tutte le parti appunto perché erano simboli, e non solo segni.

Quindi insisto sull'accoglimento di questa proposta di delibera, e voglio precisare che non è stato un ordine del giorno per una scelta precisa. Io ho voluto che fosse il Consiglio comunale a riprendere la propria sovranità, esentando la Giunta da ogni responsabilità politica di questa delibera, ripeto esentando la Giunta da ogni responsabilità politica di questa proposta. Anche il Sindaco voterà come consigliere, non come Sindaco della Giunta che ha fatto questa proposta. Volevo ricordare questo elemento per togliere il carattere di un atto della giunta di centro-sinistra, no, è un atto del Consiglio comunale.

Io faccio appello anche a quelle forze, anche della destra, che hanno questa profonda tradizione liberale democratica, e che hanno sempre respinto ogni matrice fascista, io faccio quindi appello anche a loro.

Un'ultima cosa, voglio togliere qualsiasi dubbio a Ceci e a Minuti. Io questa cosa elettorale non l'ho certo concordata con il Sindaco, e voglio anche dire che io non mi presenterò al prossimo Consiglio comunale, quindi non ho nessun interesse elettorale, ma è stata proprio la esigenza di ribadire in questa fase storica in cui questi simboli riemergono drammaticamente, di porre un freno, un dire che c'è chi quei simboli non li accetta, e che combatterà strenuamente affinché quella buia parte della storia non riemerge.

CONSIGLIERE PAGANONI, per dichiarazione di voto:

Ci sono due cose che non mi sono piaciute all'interno di questo dibattito, che comunque ha avuto tutti interventi molto pacati, e questo ovviamente è un fatto positivo.

La prima è che, come ha anche detto il consigliere Ongaro, quasi tutti gli interventi sono partiti dal presupposto, compreso quello del consigliere Ceci, di condanna di quello che è stato quel periodo, per poi arrivare su strade diverse a motivare l'astensione, il voto contrario o il voto favorevole.

Mi è piaciuto molto di meno il fatto che la Lista Tentorio, nelle persone del consigliere Tentorio e del consigliere Minuti, e Tremaglia per quel che riguarda Fratelli d'Italia, non hanno fatto questa condanna come premessa del loro intervento.

Come dice Minuti, è vero - come ha detto anche il Sindaco e come ho detto anch'io - si contestualizza, in quel periodo, determinate scelte, come quella di dare o meno la cittadinanza onoraria a Mussolini, si contestualizza a 95 anni fa, ma non si contestualizzano le leggi razziali, quelle bisogna condannarle senza se e senza ma, allora come oggi. Per cui, si parte dal presupposto che si condanna quel periodo, si condannano le leggi razziali, si condanna la mancanza di libertà e di democrazia, e poi si dice che magari si è contrari a cancellare la cittadinanza onoraria per una serie di motivi che sono quelli che ho espresso anch'io.

Francamente ho trovato molto brutto il fatto che una persona come l'ex Sindaco, uno dei consiglieri, anzi il primo consigliere in Italia per lunghezza di mandato - dal '70 ad oggi ininterrottamente - non abbia condannato in maniera ferma, come invece ha fatto il consigliere Ceci nel suo intervento, questo mi è molto dispiaciuto.

La seconda cosa che francamente mi dispiace, è che si stia cercando di convincere i due consiglieri del Movimento 5 Stelle, nelle orecchie e non pubblicamente, a votare contro e non astenuti, e si è richiamato anche, all'alba delle 22:33, il consigliere D'Aloia, perché così i numeri non c'erano per farla passare. Allora io dico - è arrivato alle 22:33, con un Consiglio che iniziava alle 18:00 - il mio voto è di astensione, ma se pensate di farla passare 12 a 12 e di non far passare questa delibera, il mio voto è favorevole, ovviamente, perché non può passare il concetto che voi volete far passare, che Mussolini è ben visto anche ad oggi, perché questo si intravede negli interventi di chi non ha condannato.

CONSIGLIERE VERGALLI, per dichiarazione di voto:

Non mi sono preparato nulla, ma dopo gli interventi di questa sera mi sento di dire un paio di pensieri che ho elaborato ascoltando.

Prima di tutto volevo ringraziare Luciano che ha presentato questa delibera, che al momento anch'io ho fatto fatica a capire, perché anch'io pensavo fosse esclusivamente una questione elettorale, ma del resto Luciano fa la sua battaglia politica, e ci pone di fronte a una discussione questa sera che può essere elettorale, ma dal suo punto di vista, ce l'ha spiegato benissimo. Del resto, ci ha permesso di fare una discussione di alto profilo. Gli interventi sono stati quasi tutti, secondo me, di ottimo respiro - ringrazio quindi anche Ceci che ha fatto un ottimo intervento - e secondo me ci hanno aiutato anche a discutere e a capire un po' meglio la situazione.

Del resto, ho capito benissimo che non c'entra tanto la storia, c'entra poco la questione della tecnicità; c'entra molto la politica. Quello che ha chiesto Luciano questa sera è cosa pensiamo noi, singolarmente, ciascuno di noi, di quelle due domande che ha posto nella delibera, niente di più. Non c'entra la storia, che è quella attraverso la quale ci facciamo un giudizio, non c'entra la tecnicità, visto che andiamo a togliere la revoca, c'entra l'opinione che ciascuno di noi si è fatto di quella storia, e anche la discussione di questa sera.

Infatti ho sentito molti che si sono espressi a favore, e qualcuno per l'astensione, ma non ho sentito molto la posizione dell'opposizione, nel senso che hanno fatto una bella discussione, ma poi non ho capito il voto come andrà a cadere, si sono ben guardati. Hanno discusso sulla inutilità della delibera, sulla storia che non può essere rinverdata, ma il tema è: cosa pensate voi, cosa pensa ciascuno di noi di fronte al fatto che il nome di Mussolini stia accanto ad alcuni cittadini onorari di Bergamo, e se vogliamo o meno disconoscere quel conferimento.

Quindi quando si fa politica come allora si fece politica, anche oggi facciamo politica, si cerca di interpretare anche la realtà che viviamo. L'ha detto benissimo Luciano, e di questo lo ringrazio ancora, quando ha parlato della differenza tra segni e simboli. Io l'ho ascoltato e ho imparato una cosa nuova, e credo che almeno bastava solo questo suo intervento perché questa serata si potesse discutere, la differenza tra segni e simboli. Quindi siamo chiamati a discutere noi oggi, cosa noi oggi pensiamo di queste due piccole domande. Ciascuno di noi poi lo farà con la propria passione, la propria visione, ma non credo che modificando le domande o facendogli degli infingimenti rispetto alla delibera si entri nel cuore della discussione.

Le domande sono precise, sono due. Ciascuno di noi è chiamato a scegliere e a rispondere a queste singole domande, senza evocare la vecchia storia, o questioni molto più elevate. Dobbiamo discutere di chi siamo oggi, e l'ha detto benissimo Luciano, per capire anche cosa lasciamo per il nostro domani, perché anche oggi noi facciamo un piccolo pezzo di storia.

CONSIGLIERE CECI, per dichiarazione di voto:

Sarò telegrafico, perché non voglio tediare il Consiglio comunale. A questo punto forse una soluzione bisognerebbe trovarla, anche perché non è tanto bello che un terzo del Consiglio si astenga, un terzo voti contro, e un terzo, in poche parole, forse con uno o due consiglieri di differenza, su una mozione - e la chiamo mozione e non delibera perché, ripeto, non ha le caratteristiche di una delibera - non è bello che un Consiglio Comunale su un argomento così forte si divida e vada, scusate in ordine sparso, quindi magari un passettino indietro bisognerebbe farlo tutti.

Volevo dire comunque, ma sarò telegrafico proprio perché l'ho ribadito, che autorevoli esponenti del PD, quando si è posto il problema su altre città, naturalmente di colore diverso dal nostro, hanno ritenuto questa delibera un atto di relativismo antistorico.

Quindi la proposta è questa: la scorciatoia che ha proposto Ongaro, dove si arriva - è un po' diabolica - alla cancellazione del registro senza passare alla revoca come sono passati, scusate, Livorno, Pisa e tutti gli altri Comuni, è una scorciatoia giuridica, vi assicuro, impraticabile. Tu riesci a passare attraverso il meccanismo del non riconoscimento per raggiungere poi l'effetto di una revoca, ovvero la cancellazione dal registro, quindi, di fatto e di diritto è una revoca, senza passare attraverso i quorum, ma allora consideriamo

questa delibera una mozione o una delibera di Consiglio, fermiamoci a quello che è stato detto da tutti in modo chiaro. Io l'ho visto detto da tutti, e l'intervento del Sindaco, mi sento di spendere una parola, è stato da punto di vista intellettuale onestissimo. Ma la condanna a questo regime, la condanna a queste scelte, la condanna alla famosa decisione del '24 è arrivata unanime anche dal Sindaco e dalla sua lista, ed è arrivata anche da Tentorio, l'ha sempre dichiarato.

Quindi, chiudo sulla proposta, perché non chiudiamo questa vicenda con la stessa delibera consiliare, che si ferma, io vi chiedo, al non riconoscimento di questa, tra virgolette...

PRESIDENTE:

Mi scusi, consigliere Ceci, siamo in dichiarazione di voto, non possiamo modificare...

CONSIGLIERE CECI:

E' una proposta.

PRESIDENTE:

Ma è in dichiarazione di voto?

CONSIGLIERE CECI:

È sempre possibile, visto l'argomento io la faccio, poi prendetela per quel che è. Vi chiedo quindi di arrivare al non riconoscimento, in modo tale che non si passi all'obbrobrio giuridico della revoca o della cancellazione, che come delibera illegittima o non valida non potrà portare assolutamente a nessun tipo di effetto. Era un modo per chiudere questo Consiglio su un argomento così delicato in modo unanime, senza andare un terzo in un verso, un terzo in un altro e l'altro terzo contrario.

CONSIGLIERE RIBOLLA, per dichiarazione di voto:

Qualcuno della maggioranza ha detto che l'opposizione non si è ben espressa su questa delibera. Io rivendico che la Lega volutamente non è intervenuta in discussione relativamente a questa delibera, perché riteniamo vergognoso che nel 2019 ci siano ancora delle contrapposizioni relative al fascismo e al comunismo, si parli ancora di queste ideologie ormai parte del passato e della storia.

Il voto della Lega sarà convintamente contrario a questa delibera. Riteniamo che il Consiglio comunale e i rappresentanti dei cittadini si debbano occupare di problemi reali e concreti, e non di queste cose che davvero sono assolutamente fuori dal mondo, e che fanno perdere davvero l'attinenza della politica ai problemi della gente.

CONSIGLIERA RICCARDI, per dichiarazione di voto :

Io non sarei intervenuta, però se si pensa ai cittadini bergamaschi il consigliere Ribolla avrebbe dovuto essere qui quando abbiamo parlato dell'area mercatale della Malpensata, e quando abbiamo parlato di tutte le altre delibere. Siccome è intervenuto dicendo che "perdiamo tempo", io ribadisco che essere consigliere comunale di una città come Bergamo prevede anche che si partecipi ai Consigli comunali e si faccia parte del Consiglio comunale in tutte le fasi del Consiglio, se poi invece si vuole fare demagogia politica e si vuole arrivare in consiglio alle 22:00 e dire che noi "perdiamo tempo"...

(Il consigliere Ribolla interviene fuori microfono).

PRESIDENTE:

Consigliere Ribolla, per piacere! Fatto personale, quando ha finito di parlare la consigliera Riccardi, per piacere.

CONSIGLIERA RICCARDI:

Ritengo che questa delibera consiliare possa invece interessare alcuni cittadini bergamaschi, perché non riconosciamo più un atto che evidentemente riteniamo lontano... Io non riesco a parlare, Presidente. Smetto di parlare, se mi dà poi il tempo perché non riesco neanche a pensare quello che sto per dire, perché non sento.

PRESIDENTE:

Per piacere sia i consiglieri che il pubblico sono pregati di ascoltare la consigliera Riccardi.

CONSIGLIERA RICCARDI:

In questi cinque anni e anche in questo Consiglio comunale ci siamo occupati di tanti aspetti della vita dei cittadini. Ritengo che la città che c'è oggi, che stiamo lasciando e speriamo di continuare a governare, lo dimostri. Il fatto che oggi invece discutiamo di una delibera consiliare, che viene dal Consiglio, da due

consiglieri in particolare che sono i consiglieri Ongaro e la consigliera Magni, dà anche uno stile che questo Consiglio vuole avere, ovvero essendo previste le delibere consiliari, non ce ne sono mai state in questi cinque anni, quindi riteniamo che la libera espressione di un consigliere su un fatto che evidentemente lo preoccupa e che gli è caro debba essere un principio da sostenere, ed è per questo che riteniamo che il non riconoscimento della cittadinanza onoraria sia un atto che invece ribadisce, ancora una volta, come questo Consiglio sia profondamente antifascista, e che il fascismo, purtroppo, oggi si esprime in varie forme.

Non è morto, consigliere Ribolla, io spero che muoiano le ideologie fasciste, ma ad oggi non è così. Lo dimostrano i fatti, lo citava prima la consigliera Bruni, Liliana Segre ancora oggi, in modo fascista, viene accusata di essere una bugiarda, viene accusata di ostentare delle falsità.

Quindi, ritengo che non sia inutile ribadire, ancora una volta, che i valori che hanno portato a dare la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini non sono i nostri valori, non sono i valori di questo Consiglio comunale, e sarebbe piaciuto anche a me che almeno su questo passaggio, in una discussione che fino ad ora è stata molto serena, si potesse ribadire tutti insieme che questo Consiglio comunale è un Consiglio antifascista.

CONSIGLIERA NESPOLI, per dichiarazione di voto:

Devo essere molto sincera: avrei preferito, come cittadina, il rispetto da parte del consigliere Ribolla che partecipasse a questa discussione, come il resto del Consiglio comunale, fin dall'inizio.

Nella dichiarazione di voto di Lista Gori non ho voglia di entrare nell'argomentazione. L'ordine del giorno che abbiamo proposto entrava nel merito del contenuto dell'antifascismo, che si traduce in un altro modo rispetto a quello proposto dal consigliere Ongaro. Si è parlato più del contenitore, del simbolo, e non del contenuto.

Devo essere sincera che era una bella occasione, perché il fascismo di allora l'abbiamo condannato tutti, non lo vogliamo cancellare come simbolo, ma io con questo ordine del giorno, insieme ai colleghi, l'abbiamo scritto perché volevamo una condanna dell'attuale fascismo.

Gli attuali fascismi sono tanti: sono la xenofobia, il razzismo, è dare le mense solo a una parte di cittadini ed escluderne altri, è fare violenza sulle donne e considerarle degli oggetti sessuali, questo è fascismo, è il fascismo di questi giorni. È fascismo ammazzare le donne, è fascismo escludere le persone dalla cultura, è fascismo non accogliere chi non ha alternativa dove andare.

Questo ordine del giorno andava molto più in là, era una lettura contemporanea, che io, devo essere sincera, da cittadina avrei avuto voglia di sentire come approfondimento. Pertanto faccio questa osservazione, nel rispetto del consigliere Ribolla, se lo legga, poi magari veda lei cosa dire in merito. Io penso che rispetto a tanti atteggiamenti che alcuni partiti politici hanno a livello nazionale, i fascismi esistono, siano i soprusi dei giorni d'oggi. Poi ognuno la legga come vuole per conto suo: tagliamo i simboli, fate quello che volete, però qua si voleva fare un passo oltre verso la contemporaneità, che invece deve fare i conti con un'ideologia che va oltre al togliere i simboli. Possiamo togliere tutti i simboli che vogliamo, ma il dato di fatto sono le discriminazioni.

PRESIDENTE:

Consigliere Ribolla, lascia perdere?

CONSIGLIERE RIBOLLA, per fatto personale:

Per fatto personale voglio solo e semplicemente invitare tutti i consiglieri, e in particolare quelli che raramente vedo sul territorio della città nel rapporto con i cittadini, a dire che non io, non un membro della minoranza, ma qualche collega di maggioranza certifica bene il lavoro che svolgo non solo in Consiglio comunale, qui con gli interventi che faccio - evito di ricordare il posto che qualche collega di maggioranza inserisce nella classifica, credo sia obiettiva - così come nella presentazione dei documenti scritti e orali in questo Consiglio.

Non voglio insegnare niente a nessuno, solo per dire restiamo nel merito delle discussioni, discussione peraltro che ho seguito in auto mentre arrivavo da Linate, quindi ci siamo sentiti anche con la collega Pecce, e questo solo per ribadire quanto abbiamo... Cosa c'entra il post che ho scritto? Cosa c'è nel post che ho scritto?

(Il consigliere Vergalli interviene fuori microfono).

PRESIDENTE:

Consigliere Vergalli, non ha la parola.

CONSIGLIERE RIBOLLA:

Non credo ci sia interlocuzione.

CONSIGLIERE GREGORELLI, per dichiarazione di voto:

Tra una polemica e l'altra è difficile intervenire dopo i discorsi e le considerazioni fatte dai consiglieri Paganoni e Deligios, che condividiamo. Gli stupidi e i pazzi che, per alcuni motivi ideologici con qualsiasi simbolo e colore politico, commettono assurdi atti di violenza purtroppo ci sono e ci saranno sempre. Sta a noi condannarli e fare in modo che siano sempre meno.

La storia rimane utile per non dimenticare, e fare in modo che non si ripetano gli stessi errori. Quanto tempo e lavoro, pensando di poter modificare la storia, cosa ahimè impossibile.

Il nostro voto sarà di astensione.

Poiché nessun altro chiede la parola, la Presidente mette in votazione palese la proposta di deliberazione presentata dalla Giunta comunale.

Eseguita la votazione, attraverso espressione elettronica del voto, si ha il seguente risultato: n. 13 voti favorevoli, n. 10 voti contrari (Gallone, D'Aloia, Ceci, Benigni, Tremaglia, Pecce, Ribolla, De Rosa, Minuti, Tentorio), n. 10 consiglieri astenuti (Gori, Amaddeo, Deligios, Nespoli, Camerlingo, Fracassi, Zenoni, Gregorelli, Paganoni, Zaccarelli).

La Presidente proclama l'esito della suddetta votazione, riconosciuto dai presenti, e dichiara che la preindicata proposta di deliberazione è stata approvata a maggioranza dei votanti nel testo allegato.

“”

IL CONSIGLIO COMUNALE

Vista l'allegata proposta dei consiglieri Emilia Magni e Luciano Ongaro (Sinistra unita per Bergamo), che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

Visto il parere favorevole espresso sulla suddetta proposta di deliberazione dal responsabile della direzione interessata in data 25 febbraio 2019 in ordine alla sola regolarità tecnica, ai sensi dell'art. 49, c.1, del D. Lgs. 267/2000.

Visto il parere favorevole espresso dal segretario generale sotto il profilo di legittimità, ai sensi dell'articolo 27, c. 2, dello statuto comunale.

Visto il D. Lgs. 267/2000.

Visto lo statuto comunale.

Visto il regolamento del Consiglio comunale.

Visto il parere favorevole espresso dalla I Commissione consiliare permanente nella seduta del 5/3/2019.

Ritenuto di accogliere tale proposta per i motivi ivi indicati, ai quali si fa integrale rinvio.

D E L I B E R A

di non riconoscere, per i motivi di cui in proposta, l'onorificenza conferita a Benito Mussolini dall'autorità prefettizia in data 24 maggio 1924 e conseguentemente di disporre la cancellazione dal registro dei cittadini onorari di Bergamo.

“”

Poiché nessun altro chiede la parola, la Presidente mette in votazione palese l'ordine del giorno collegato presentato dai consiglieri Nespoli, Deligios, Zaccarelli, Camerlingo, Fracassi, Amaddeo, Rota, Eynard, Tognon, Riccardi contrassegnato con il n. 1 ODG COLL.

Eseguita la votazione, attraverso espressione elettronica del voto, si ha il seguente risultato: n. 23 voti favorevoli, n. 10 voti contrari (Gallone, D'Aloia, Ceci, Benigni, Tremaglia, Pecce, Ribolla, De Rosa, Minuti, Tentorio).

La Presidente proclama l'esito della suddetta votazione, riconosciuto dai presenti, e dichiara che il preindicato ordine del giorno è stato approvato a maggioranza di voti.